

LA LITURGIA

Incontro esplorativo per una commissione liturgica di Comunità

1. Lo spirito della Liturgia: una lettura possibile del libro dell'Esodo¹

Nel libro dell'Esodo, Mosè tornato in Egitto, si rivolge così al faraone rivelando la volontà del Dio dei suoi padri: **«Manda via il mio popolo, perché mi serva nel deserto»** (Es 7, 16) ... Israele non parte per essere un popolo come tutti gli altri; **parte per servire Dio**. La meta dell'esodo è il monte di Dio, ancora sconosciuto, è il servizio da rendere a Dio.

Tre mesi dopo l'uscita dalla terra d'Egitto, arrivarono nel deserto del Sinai (Es 19, 1) e il terzo giorno avviene la discesa di Dio sulla cima del monte (Es 19, 16.20). Dio parla al popolo, gli manifesta la sua volontà nelle dieci sante parole (Es 20, 1-17) e stabilisce con Mosè l'alleanza (Es 24), che **si concretizza in una forma regolata di culto**. In tal modo lo scopo della peregrinazione nel deserto, annunciato al faraone, si è compiuto: **Israele impara ad adorare Dio nel modo da Lui stesso voluto**. Di tale adorazione fa parte il culto, la liturgia in senso stretto; ma essa richiede anche il vivere secondo la volontà di Dio, che è una parte irrinunciabile della vera adorazione. «La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è vedere Dio» (Sant'Ireneo, *Adv. haer.* IV, 20, 7), cogliendo esattamente ciò che avviene nell'incontro sulla montagna nel deserto: è la vita stessa dell'uomo, dell'uomo che vive secondo giustizia, la vera adorazione di Dio, ma la vita diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio. **Il culto serve proprio a questo, a offrire questo sguardo e a dare così la vita, che diventa gloria per Dio.**

Il Sinai non è una stazione intermedia, una pausa nella marcia verso ciò che interessa davvero, ma offre per così dire quella terra interiore, senza la quale l'esteriore resta inabitabile. Il Sinai resta presente nella terra; nella misura in cui la sua realtà va persa, anche la terra viene interiormente persa, fino alla condanna all'esilio. Tutte le volte che Israele viene meno al giusto culto di Dio, volgendosi agli idoli, viene meno anche la sua libertà. Può vivere nella terra e tuttavia è come se fosse in Egitto.

Il «culto», inteso nella sua vera pienezza e profondità, va ben oltre l'azione liturgica. Esso indefinitivamente abbraccia l'ordine di tutta la vita umana. Solo se il rapporto con Dio è giusto, anche tutte le altre relazioni dell'uomo possono funzionare. L'adorazione, la giusta modalità del culto, del rapporto con Dio, è costitutiva per la giusta esistenza umana nel mondo; essa lo è proprio perché attraverso la vita quotidiana ci fa partecipi del modo di esistere del «cielo», del mondo di Dio, lasciando così trasparire la luce del mondo divino nel nostro mondo. **Il culto ha il carattere di un'anticipazione. Esso prefigura una vita più definitiva e dà alla vita presente la sua misura.**

Ma l'uomo non può «farsi» da sé il proprio culto; egli afferra solo il vuoto, se Dio non si mostra. Quando Mosè dice al faraone: **«noi non sappiamo con che cosa servire il Signore»** (Es 10, 26), nelle sue parole emerge uno dei principi basilari di tutte le liturgie. Se Dio non si mostra, l'uomo, sulla base di quell'intuizione di Dio inscritta nel suo intimo, può certamente costruire degli altari «al dio ignoto» (At 17, 23); può protendersi con il pensiero verso di lui ... ma **la vera liturgia presuppone che Dio risponda e mostri come noi possiamo adorarlo**. Essa implica una qualche forma di istituzione. Essa non può trarre origine dalla nostra fantasia, dalla nostra creatività.

In nessun altro passo questo tema si manifesta con tanta drammaticità come nell'episodio del vitello d'oro (o meglio, del torello). Si vuole onorare il Dio che ha condotto Israele fuori dall'Egitto e si crede di poter rappresentare in modo appropriato la sua misteriosa potenza nell'immagine del torello. In apparenza è tutto in ordine, e tuttavia è una caduta nell'idolatria. Non si riesce a mantenere la fedeltà al Dio invisibile; lo si fa scendere al proprio livello. Il culto non è più un salire verso di lui, ma un abbassamento di Dio alle nostre dimensioni.

Inoltre, si tratta di un culto fatto di propria autorità. Se Mosè rimane assente a lungo e Dio diventa inaccessibile, allora lo si porta al proprio livello. Questo culto diventa una festa, che la comunità si fa da sé; **celebrandola, la comunità non fa che confermare se stessa**. Dall'adorazione di Dio si passa a un cerchio che gira intorno a se stesso

¹ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano 2001, pp. 9-19.

e alla fine di questo gioco vuoto non c'è più quell'esperienza di liberazione che ha luogo lì dove avviene un vero incontro con il Dio vivente.

2. Note di formazione liturgica nella Lettera apostolica *Desiderio desideravi*²

Il 29 giugno 2022, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, papa Francesco ha consegnato a tutta la Chiesa la Lettera apostolica: *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio:

«Con questa lettera **vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana**. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia ...» (DD 16)

Desiderio desideravi, riprende le prime due parole nella loro versione latina del versetto del Vangelo di Luca «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15). Si apre così il racconto dell'Ultima cena, alla quale i discepoli sono andati attratti dalla volontà ardente che Gesù aveva di condividere la Pasqua con loro. Ancora oggi non tutti lo sanno, ma ognuno è invitato a questo banchetto, espressione del Suo infinito desiderio di stabilire una comunione con ogni individuo. **Come i discepoli, chi va a messa lo fa perché è attirato dal suo desiderio di noi, che va ricambiato arrendendosi al Suo amore.**

Nella prima parte della Lettera, il papa richiama il forte senso teologico della Liturgia, quale luogo dell'incontro con Cristo.

«Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. **La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro**» (DD 10)

«A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. **Nell'Eucarestia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua**» (DD 11)

Il riferimento è alla *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione sulla Liturgia, e al suo nucleo centrale che definisce la Liturgia stessa **«fonte e culmine» della vita cristiana** (SC 10). La Liturgia, quindi, è sorgente, origine, causa e attiva la fede. Se la fede nasce dall'incontro con il Signore, la Liturgia mi permette di percepire l'Altro; mi dispone ad accogliere la Grazia quale dono di Dio; produce percezione, incontro.

Nella *Desiderio desideravi*, papa Francesco esprime tutto questo con il termine **“stupore”**:

«Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione “senso del mistero”: a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo - si dice - eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo **non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù** (cfr. Ef 1, 3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti (...) Se lo stupore è vero non vi è alcun

² Cfr. <https://www.voceisontina.eu/Chiesa/Desiderio-desideravi-Formati-alla-e-dalla-liturgia>.

rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio» (DD 25)

In che modo la liturgia produce tutto questo? Lo fa con il suo linguaggio simbolico - rituale o, per usare il linguaggio del Concilio, **lo fa «per mezzo di segni sensibili»** (SC 7). Papa Francesco parla di "metodo dell'incarnazione" e, richiamando più volte Guardini, ricorda come in questo tempo segnato dalla post-modernità **la dimensione simbolica è fortemente in crisi:**

«L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende **il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno**. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di **recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia**» (DD 44)

Per questo motivo, nel documento il papa insiste sulla **necessità di una seria e vitale formazione liturgica** che egli distingue in due aspetti: **la formazione alla Liturgia** e **la formazione dalla Liturgia**. La prima riguarda la conoscenza e l'acquisizione di concetti, ma non basta; essa è funzionale alla seconda che è ben più importante ed essenziale in quanto mi porta a vivere un'esperienza vitale ed esistenziale con il Cristo, come è proprio della natura stessa della Liturgia. Si tratta dunque di **acquisire un adeguato modo di vivere e di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione**.

Il papa richiama l'importanza di questa duplice formazione, un impegno che deve coinvolgere tutti i battezzati a partire dai ministri ordinati e, in particolare, da coloro che sono chiamati a presiedere le celebrazioni. Nella formazione liturgica, papa Francesco include anche **la cura dell'arte del celebrare** con dei riferimenti anche molto pratici; tra questi mi piace ricordare **l'importanza del silenzio** di cui anche l'Ordinamento Generale della terza edizione del Messale Romano ha dedicato un nuovo numero (56) e che invece il più delle volte viene disatteso nelle nostre celebrazioni:

«Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale (...) Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: **è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa**, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale» (DD 52)

La formazione liturgia dovrebbe aiutare anche a **superare alcuni atteggiamenti rituali estremi**, quali una **eccessiva cura della formalità esteriore di un rito**, una scrupolosa osservanza rubricale; ma anche **una certa superficialità o sciatta banalità nel celebrare nonché un esasperato personalismo dello stile celebrativo** che il più delle volte scade in una sorta di protagonismo soprattutto in chi è tenuto a presiedere la celebrazione.

Più volte, nella Lettera, il papa ci mette in guardia da tutti questi rischi. Ovviamente una parte importante del documento e che papa Francesco affronta fin dall'inizio è la questione ecclesiological della Liturgia: **«Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo»** (DD 15) e parla della Liturgia come «antidoto più efficace» contro la «mondanità spirituale».

«Se lo **gnosticismo** ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: **l'azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo**. La Liturgia non dice "io" ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano» (DD 19)

«Se il **neo-pelagianesimo** ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede. Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli (...) La Liturgia non ha nulla a che vedere con un moralismo ascetico: **è il dono della Pasqua del Signore che, accolto con docilità, fa nuova la nostra vita**» (DD 20).

È la comunità ecclesiale che entra nel Cenacolo per la forza di attrazione del desiderio di Gesù che vuole mangiare la Pasqua con noi: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22, 15).

3. Il linguaggio liturgico e la sua distanza antropologica

La liturgia è un linguaggio. È il linguaggio con il quale la Chiesa, lungo i secoli, ha dato una forma alla sua professione di fede, è il linguaggio che le ha permesso di dare parola al suo ininterrotto dialogo con Dio. **Purtroppo questo linguaggio oggi è sempre meno parlato.** È diventato come quelle lingue “morte” che si studiano a scuola, ma che non hanno alcun impatto sulla vita reale.

Il motivo sta nel fatto che la liturgia appare a molti cristiani di oggi come **un linguaggio troppo enfatico, troppo magniloquente, troppo artificioso, troppo strutturato:** incapace di ospitare la leggerezza di una fede diventata introvertita, intima e caparbiamente emotiva. Per altri la liturgia è semplicemente **un linguaggio difficile, misterioso, indecifrabile, una lingua straniera di cui non si conoscono né i termini, né i significati.**

La liturgia è una profonda esperienza di ciò che la fede proclama, quasi la dimensione mistica della vita cristiana; **è insieme opera dello Spirito Santo e azione dell'uomo credente.** Essa agisce nell'intimo, operando una vera trasformazione in colui che celebra. L'azione liturgica deve coinvolgere tutti secondo la loro condizione e il loro ministero nella Comunità.

Come ricorda la Sacrosanctum Concilium:

«la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei suoi riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra **consapevolmente, piamente e attivamente;** siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC 48)

Ma «come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica?» (DD 31). **La liturgia cristiana deve manifestare la gioia del Vangelo** e il suo criterio di verità non è né la conformità alle prescrizioni, né un dispiegamento cerimoniale destinato a sostenere una presunta sacralità dei riti, ma **la capacità di annunciare il mistero di un Dio che ama e usa misericordia a tutti.**

«Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione» (DD 65)

E l'autenticità della liturgia è provata dalla sua capacità di evangelizzare: «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione» (DD 37).

Questo dunque il criterio: **la liturgia è autentica se evangelizza.** E se non evangelizza, c'è un problema. Se non evangelizza, occorre chiedersi se i tempi e i modi delle nostre celebrazioni rispondano all'obiettivo di far incontrare il Risorto.

Difficile dire se la liturgia evangelizzi o meno. Le normali contromisure per quanto necessarie, possono poco o nulla nei confronti di un fenomeno che pare talmente ampio e diffuso da sembrare quasi irreversibile.

Chiaro che non esistono ricette, ma solo piste da esplorare. Ne possiamo intravedere almeno cinque, piste da battere per rinvenirvi soluzioni utili a fare dell'azione liturgica qualcosa di significativo per tutti, soprattutto se giovani.

- **la pista linguistica:** la liturgia utilizza sistematicamente vocaboli che non appartengono al linguaggio moderno: pietà, gloria, colpa, peccato, sacrificio, salvezza, spirito, grazia, potenza, santo. Si parla oggi un'altra lingua
- **la pista antropologica:** la liturgia evoca di continuo un'idea di uomo fragile, peccatore, bisognoso di salvezza, indegno di stare davanti al Signore, in preda a paure e turbamenti. È proprio necessaria questa continua insistenza? Perché solo rare tracce di un'idea di uomo sereno, generoso, aperto, che pur consapevole della sua fragilità si sa chiamato a collaborare al disegno di amore e di salvezza che Dio ha per il mondo e per ogni creatura?
- **la pista teologica:** la liturgia trasmette un'idea strana di Dio, molto variabile, spesso contraddittoria, in alcuni casi difficile da accogliere. Il Dio creatore, il Dio degli eserciti, il Dio legislatore, il Dio *dominus* che governa il popolo con legge ed eserciti, il Dio giudice che non dimentica. In realtà, solo in Gesù si rivela il volto del *Dio vero* che ci cerca e ci accoglie come suoi figli. Solo *questo* Dio può suscitare ancora qualche interesse tra gli uomini e le donne del terzo millennio
- **la pista pastorale:** la buona notizia è che per tutti alla fine c'è un destino di salvezza. Ma per l'umanità di oggi, la vera buona notizia non è sapere che alla fine c'è la vita eterna, ma scoprire che in Gesù già oggi la sua vita è eterna, che già oggi in Gesù ha modo di vivere in pienezza la sua esistenza
- **la pista ecclesiologica:** la liturgia ci forma fin da piccoli a una Chiesa a due sponde. Da una parte il clero, dall'altra chi clero non è. Da una parte i ministri ordinati, dall'altro il non meglio identificato *popolo di Dio*. La liturgia dovrebbe educarci a una Chiesa in cui i carismi di tutti i battezzati, siano riconosciuti e valorizzati, senza nulla togliere al ministero di chi rende presente Gesù nel segno sacramentale³

Su queste piste, e certo su altre ancora, si cercano esploratori. Su queste piste, dovrebbero aprirsi (da ieri) riflessioni e di preghiere, di ascolto e di discernimento, in un'ottica di autentica sinodalità. Dovrebbero aprirsi, ma si aprono?

«In ogni forma di impegno per la liturgia criterio determinante deve essere sempre lo sguardo verso Dio. Noi stiamo davanti a Dio - Egli ci parla e noi parliamo a Lui. **Là dove, nelle riflessioni sulla liturgia, ci si chiede soltanto come renderla attraente, interessante e bella, la partita è già persa.** O essa è opus Dei con Dio come specifico soggetto o non è. In questo contesto io vi chiedo: realizzate la sacra liturgia avendo lo sguardo a Dio nella comunione dei santi, della Chiesa vivente di tutti i luoghi e di tutti i tempi, affinché diventi espressione della bellezza e della sublimità del Dio amico degli uomini!» (Benedetto XVI, Discorso all'Abbazia di Heiligenkreuz - 2007)

«Noi non amiamo se non ciò che è bello» (Agostino, *Confessioni*, IV. 13.20)

³ Cfr. <https://azionecattolicamilano.it/liturgia-autentica-se-evangelizza/>.